

LO SENHER QUE FORMET LO TRO (BdT 323,22)
ED ALCUNE CONSIDERAZIONI SUL CORPUS
POETICO DI PONS DE CAPDUELH
di Carlo PULSONI

Scarsa attenzione è stata dedicata finora a questo componimento, trådito dal solo ms. E¹ (p. 52), dove risulta erroneamente attribuito a Peire d'Alvermhe.

¹ BdT 323,22 è trascritto in E alla fine della sezione di Peire d'Alvermhe, ossia in una zona particolarmente perturbata per quanto riguarda le attribuzioni (mi permetto di rinviare al mio studio sulle fonti del ms. E, in *Problemi attributivi nella produzione lirica in lingua d'oc*, Tesi di laurea, Roma 1990). Il componimento è preceduto da *Al dessebrar del pais* (BdT 323,3; si noti che anche questo testo come BdT 323,22 è probabilmente un «Kreuzlied», cfr. S. GAUNT, *Peire d'Alvermhe. affronte Jaufre Rudel: les troubadours et la deuzieme croisade*, in *La Croisade: realités et fictions* [Actes du Colloque d'Amiens, 18-22 mars 1987], Göttingen 1989, pp. 119-131) e da *Ges per lo freg tems no m'irais*, testo di controversa attribuzione (D^a 196-710, I 133, K 119= Cercamon # E 51= Peire d'Alvermhe # S 21-12=Peire Vidal # N 110, N² n. 25 cit.= Gaucelm Faidit # L 18=Bernart de Ventadorn >< BdT 112,2), ma certamente non di Peire d'Alvermhe (cfr. V. TORTORETO, *Il trovatore Cercamon*, Modena 1981, p. 41). Riferendomi allo stemma di BdT 112,2 proposto dalla Tortoreto, è ipotizzabile che σ , antecedente di ES, attribuisse il componimento ad un imprecisato Peire. Da qui i due manoscritti (o forse altri interpositi) specificarono individualmente la loro attribuzione relativa: in E, come si è visto, BdT 112,2 è ascritta a Peire d'Alvermhe; in S invece apre

ROMANICA VULGARIA
QUADERNI
(diretti da Giuseppe Tavani)

I quaderni di RV affiancano la collezione di testi medievali «Romanica Vulgaria» con una serie di miscellanee — a periodicità variabile — di *Studi* attinenti l'intero ambito romanzenso, senza preclusioni areali o cronologiche. Ciascun quaderno, di 80-100 pagine, risulterà dedicato contemporaneamente a non più di due settoni, singolarmente delimitati da precise coordinate linguistico-culturali ma associati tra loro, quando ciò avvenga, per motivi essenzialmente pratici. Saltuariamente verranno pubblicati anche fascicoli a carattere monografico.

QRV - 1: STUDI FRANCESI E PORTOGHESI 79.

QRV - 2: STUDI CAMONIANI 80.

Contributo alle celebrazioni del centenario di Camões, a cura di G. LANCIANI.

QRV - 3: STUDI DI LETTERATURA SPANICA 80.

L'officina dei Poeti a cura di G. CARAVAGGI.

QRV - 4/5: STUDI LATINO-AMERICANI 81.

La narrativa latino-americana contemporanea, a cura di G. LANCIANI e G. BELLINI.

QRV - 6: STUDI PROVENZALI E FRANCESI 82.

QRV - 7: STUDI PORTOGHESI E CATALANI 83.

QRV - 8/9: STUDI FRANCESI E PROVENZALI 84/85.

a cura di M.R. JUNG e G. TAVANI.

QRV - 10/11: STUDI PROVENZALI E FRANCESI 86/87.

a cura di G. TAVANI e L. ROSSI.

QRV - 12: STUDI CATALANI E PROVENZALI 88.

QRV - 13/14: STUDI PROVENZALI E GALEGHI 89/94

Sommario: G. TAVANI, La poesia di Raimon Vidal. II. *Belh m'es quan l'erba reverdis* (P.-C. 411,2). - V. BELTRAN, Tipos y temas trovadorescos. X. Dos Bertran d'Alamanon. - P. CANETTIERI, Il *novel descort* di Raimbaut de Vaqueiras (BdIT 392,16). - C. PULSONI, *Lo senher que formet lo tro* (BdIT 323,22) ed alcune considerazioni sul corpus poetico di Pons de Capduelh. - P. LORENZO, La pastorela gallego-portuguesa: entre tradición y adaptación. - J.A. SOUTO CABO, Achegas documentales sobre Nun'Eanes Cerzeo, trovador galego da primeira metade do século XIII.

ROMANICA VULGARIA
QUADERNI 13-14

STUDI
PROVENZALI E GALEGHI 89/94

Giuseppe TAVANI

La poesia di Raimon Vidal. II. *Belh m'es quan l'erba reverdis* (P.-C. 411,2)

Vicenç BELTRAN

Tipos y temas trovadorescos. X. Dos Bertran d'Alamanon

Paolo CANETTIERI

Il *novel descort* di Raimbaut de Vaqueiras (BdIT 392,16)

Carlo PULSONI

Lo senher que formet lo tro (BdIT 323,22) ed alcune considerazioni sul corpus poetico di Pons de Capduelh

Pilar LORENZO

La pastorela gallego-portuguesa: entre tradición y adaptación

José Antonio SOUTO CABO

Achegas documentales sobre Nun'Eanes Cerzeo, trovador galego da primeira metade do século XIII

LO SENHER QUE FORMET LO TRO (BdT 323,22)
ED ALCUNE CONSIDERAZIONI SUL CORPUS
POETICO DI PONS DE CAPDUELH
di Carlo PULSONI

Scarsa attenzione è stata dedicata finora a questo componimento, trådito dal solo ms. E¹ (p. 52), dove risulta erroneamente attribuito a Peire d'Alvernhe.

¹ BdT 323,22 è trascritto in E alla fine della sezione di Peire d'Alvernhe, ossia in una zona particolarmente perturbata per quanto riguarda le attribuzioni (mi permetto di rinviare al mio studio sulle fonti del ms. E, in *Problemi attribuiti nella produzione lirica in lingua d'oc*, Tesi di laurea, Roma 1990). Il componimento è preceduto da *Al dessebrar del pais* (BdT 323,3; si noti che anche questo testo come BdT 323,22 è probabilmente un «Kreuzlied», cfr. S. GAUNT, *Peire d'Alvernha affronte Jaufre Rudel: les troubadours et la deuxième croisade*, in *La Croisade: realités et fictions* [Actes du Colloque d'Amiens, 18-22 mars 1987], Göttingen 1989, pp. 119-131) e da *Ges per lo freg tems no m'irais*, testo di controversa attribuzione (D^a S 21-12=Peire Vidal # N 110, N^o n. 25 cit.= Gaucelm Faidit # L 18=Bernart de Ventadorn >< BdT 112,2), ma certamente non di Peire d'Alvernhe (cfr. V. TORTORETO, *Il trovatore Cercamon*, Modena 1981, p. 41). Riferendomi allo stemma di BdT 112,2 proposto dalla Tortoreto, è ipotizzabile che σ , antecedente di ES, attribuisse il componimento ad un imprecisato Peire. Da qui i due manoscritti (o forse altri interpositi) specificarono individualmente la loro attribuzione relativa: in E, come si è visto, BdT 112,2 è ascritta a Peire d'Alvernhe; in S invece apre

Le precedenti edizioni di Raynouard² e di er³ si sono limitate alla semplice lettura del testo, te introducendovi emendamenti anche in correnza di loci in cui non sembra effettivamente nario intervenire.

Qui di seguito propongo la mia ricostruzione del onimento.

Lo senher que formet lo tro
e tot quan terr'e mar perpren
evenc pel nostre salvamen
recebre mort e passio

e-<n> quan vit que sa gen perdia. 5
En resors de mort al ters dia
et en enfem n' Janet dece
per nos salvar, vera merce.

Aisi com nos det guerizo 10
e-n liuret son cors a turmen,
nos quer qu'el dezeratamen
que-ill faun Sarrazi felo
lo seguam tug la dreita via,
que la votz del cel nos escria:

ione di Peire Vidal, precedendo *Tuit mei consir son d'amor* han (BdT 366,34), altro testo erroneamente attribuito al da Creg.RSf.

² M. RAYNOUARD, *Choix des poésies originales des adours*, Paris 1816-1821, vol. IV, p. 115. Da questa edil testo fu ripreso e ristampato da C. A. F. MAHN, *Die e der Troubadours in provenzalischer Sprache*, Berlin 1846, p. 99.

³ R. ZENKER, *Die Lieder Peires von Auvergne*, Erlangen, p. 99.

15 «Sortz, e mort venetz a merce!»
e no la vol qui no m'en cre.

20 Totz nos apela a razo,
quar son aspre li faillimen,
e pot nos sorzer veramen
sel que peri-i rei Farao.
Seguam lo com ditz la ciersia
e poira-i dir senes fadia
qui morra: «Tu morist per me,
vers Dieus, et ieu soi mortz per te».

25 E qui viura, ses faillizo,
et cazatz d'onrat prez valen,
et er salvatz plus salvamen
que Ionas qu'eisit del peiso,
qu'era peritz pel tort c'avia
al Senhor. Laisem la folia,
e seguam Dieu que val qui-i cre,
mena peccador a merce.

35 Al rei Felip et a-n Oto
et al rei Ioan eisamen,
laus que fasson acordamen
enr'els e segon lo perdo,
e servon a Sancta Maria,
don sos fils pert la senhoria
de Suria, del comte de
Sur tro al regne d'Egipte.

40 Las poestatz e-i ric baro
e-ill pros cavalier e-ill sirven,
- et aur'obs l'afortimen -
anem tug que Dieus nos somo,
quar si negus hi remania,

enfèrns er a sa companhia;
cel que Dieu laisa, en enfèrn te,
e-n enfèrn aura la merce.

Hueimais parran li ric e-ill pro
e-ls coratios ab ardimen
al be ferr de mantenen;
aras parran li adreg e-ill pro,
qu-el<s> bos armatz como e tria
nostre Senher, cui non oblia,
e laisa-<ls> malvatz d'avol fe,
e-ls pros vol menar a merce.

Lo chans tenra <en> ves Suria
e-<l> crotz on Dieus nos rezemia
e-l saint sepulcre e-l loc on <te>e
a cobrar qui volra merce.

Profeta, vai e te ta via
vas Magna, on pretz no-s desvia,
al senhor qui lo guard'e-l te
plus que no faün luzieu lur fe.

- 18. quar son tant aspre li faillizo. - 21. seguam lo si com
la clersia. - 53. qu'el. - 55. e laisa los. - 57. lo chans tenra
suria. - 58. e la crotz. - 59. e-l loc on e.

50

55

60

NOTE

1. L'attribuzione erronea a Peire d'Alvernhe del ms. E fu probabilmente causata dalle analogie che intercorrono fra BdT 323,22 e la canzone del trovatore alverniate *Dieus vera vida* (BdT 323,16). Confronta al proposito i vv. 57-63 di quest'ultimo testo: «E fetz la terra e-l tron, l e tot quan es ni anc l fon d'un sol seing el sol el cel, l e confondetz Faraon, l e detz als fills d'Israel l laich e brescha, mann'e mel, l e dampnetz per serpen serpens».

Raimbaut de Vaqueiras (BdT 392,3): «Cel que fetz air'e cel e terr'e mar l e freg e caut e ploi'e vent e tron» (23-4).

3. *Evenç* è terza persona singolare del preterito indicativo del verbo *evenir* o *envenir*. Pur non essendo attestata questa forma verbale nel SW (dove è presente solo il sostantivo, da essa sicuramente derivata, *evenizo*, cfr. IV, p. 103), la si ritrova tuttavia con numerose occorrenze nel FEW (XIV, p. 245).

Raimbaut de Vaqueiras (BdT 392,3): «Dieus si laissèt vendre per nos salvar, l e-n suffri mort e-n re- ceup passion» (34-5); Guillem Figueira (BdT 217,1): «e volc per nostre salvamen l anta e dolor e peine e mort sufrir l e pietat e turmen e consir» (53-55); Pons de Capdualh (BdT 375,22): «e reseup mort per nostre salvâmen» (8); Folquet de Marseille (BdT 155,15): «De si mezeis non fes do l quant veng nostre tortz delir, l e fes so say agrazir l quant si-us det per rezenso» (12-15).

Mi suggerisce il prof. Roncaglia che il passo be meglio interpretare emendando leggendo primo emistichio in «e<n> quan» 'en tant ondo quanto attesta il FEW, II/2, 1419, n. sto caso il verso avrebbe il seguente significato: «na vide che perdeva la sua gente».

Verso ritenuto ipometro da Zenker, il quale dà in «que li faun Sarrazi fello». Ite preferisco rispettare la lezione del manoscritto così come già fece il Raynouard, ipotizzando una dialefe fra «que-ill». Marcabru (BdT <Ab sol que vengem Dieu del tort l que-ill ai vas Domas» (vv. 35-6).

Con *dreita* via il poeta intende probabilmente a «crociata in Terrasanta», dopo l'infelice le della IV crociata, terminata, come è noto, quista di Costantinopoli e la nascita dell'Impero d'Oriente.

Accetto il suggerimento di K. LEWENT, *Das alische Kreuzlied* (Inaugural-Dissertation), 1905, p. 114, sulla punteggiatura del verso 'edizione Zenker.

Jaucelm Faidit (BdT 167,14): «Car Dieus anem lai servir, l on el fo mortz per nos garir» (22-23); Raimbaut de Vaqueiras 3): «Nostre Senher nos mand'e-ns ditz a em cobrar lo sepulcr e la crotz» (67-8).

18. Verso ipometro di una sillaba. Come Raynouard e Zenker ho soppresso dal verso *tant* (stranamente Zenker non riporta in apparato la lezione del manoscritto). La rima erronea *faillizo* è facilmente spiegabile sia a causa della rima precedente in *-o*, sia per l'analogo rimante nella strofe successiva.

20. Peire d'Alvernhe (BdT 323,16): «e confondetz Faraon» (v. 60).

21. Ho emendato il testo, come gli editori precedenti, eliminando *si*.

22. Falquet de Romans (BdT 156,12): «e poiran dir selhs qui morran crozat l "E nos, Senher, mort per vos eissamen!"» (31-2).

25 ss. BdT 9,10: «E qui murra, ses doptansa l er e-l cel martir coronatz, l que-l Senher l'en fay fiansa» (42-4); Aimeric de Pegulhan (BdT 10,11): «que dels bos vol Dieus qu'ab bon fags valens, l se salvon lai; er es belhs salvamens» (39-40). Nel componimento appare costante la presenza del futuro arcaico *er* (<ERIT) rispetto al futuro sintetico panromanzo, più frequente in provenzale.

29-30. Rispetto la lezione del ms., considerando un forte enjambement tra i versi in questione, così come avviene di frequente nel componimento (vv. 35, 39 ecc.). Sembra confermare questa ipotesi la fonte scritturale rappresentata dal libro di Giona, dove viene citato il Signore ogni qual volta il predicatore non

adempie ai propri doveri: «Et surrexit Ionas ut fugeret in Tharsis a facie Domini <...> et descendit in eam ut iret <...> a facie Domini. <...> “Hebraeus ego sum, et Dominum Deum caeli ego timeo, qui fecit mare et aridam” <...>. “Ego autem in voce laudis immolabo tibi; quaecumque vovi, reddam pro salute Domino”» (capp. 1-2). I precedenti editori hanno invece inteso *senhor* come vocativo: così Raynouard (*Al Senhor*, dove rimane tuttavia incomprensibile quale significato, singolare o plurale, desse il filologo all'invocazione), e così Zenker, il quale per correggere la presunta erroreità del testo, emendò il passo in «A, senhor, laisem la folia». La presenza di Giona anche in BdT 323,16: «e Ionas ab utero» (v. 40) rafforza l'ipotesi che proprio da questo testo derivi l'erronea attribuzione a Peire d'Alvernhe per BdT 323,22.

32. Collegamento asindetico col verso precedente. Zenker modificò totalmente la lezione del codice stampando: «e segam dieu que vol, qui·l cre, l menar peccador a merce».

33 ss. Aimeric de Pegulhan (BdT 10,11): «don an li rey colp'e l'emperador, l quar no fan paz ez acort entre lor» (45-6); Pons de Capduelh (BdT 375,8): «Ben volgra quel reis dels Frances l el reis Engles fesson patz» (49-50); Peirol (366,29): «e prec Dieu Jhesu que·m guit, l e que trameta breumen l entre·ls reis acordamen» (30-2).

37. BdT 323,5: «Sancta Maria d'Orien l guiza·ls reis e l'emperador l e lur fagz far ab la lur gen l lo servezi nostre Senhor» (37-40).

39. Insolita situazione in cui la preposizione *de* diviene rimante. Non comprendendo questo artificio rimico il copista di E anticipò il punto di fine verso a *comte*. Per quanto riguarda la preposizione-rimante *de*, essa è molto rara in provenzale. Tra i pochi che la frequentarono ricordiamo Giraut de Bornelh (BdT 242,28): «Quar non ai l ioi que m'aon, l mi ten de l chantar soven» (1-4).

40. Allineamento fra rima probabilmente atona, *Egipte*, e rima tonica, *de* 4, forse derivato dall'analogo artificio metrico presente, sebbene in modo ipotetico, nel modello BdT 375,19, così come edito da Napolski⁵:

⁴ Cfr. A. MENICETTI, *Rime per l'occhio nella poesia romanza delle origini*, in «Cultura Neolatina», XXVI (1966), pp. 5-95. Si consideri comunque che il poeta poteva avvertire «Egipte» come voce barbara e dunque recante, secondo i trattati metrici medievali, «accentum super extremam». Per questa stessa ragione sarà probabilmente da respingere la rima per l'occhio, ravvisata da Menichetti e da Pirot, in Guerau de Cabrera: «D'Antiocha, l non sabres ja l de Milide la faison» (cito da F. PIROT, *Recherches sur les connaissances littéraires des troubadours occitanes et catalans des XIIe et XIIIe siècles. Les sirventes-ensenhamens de Guerau de Cabrera, Guiraut de Calanson et Bertrand de Paris*, in «Memorias de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona», XIV (1972), p. 551, vv. 124-6).

⁵ M. NAPOLSKI, *Ponz de Capduoill, Halle 1879*.

e prec deu que do malastre
toz cels, que partran vos ni me.

a tradizione di quest'ultimo componimento, nto riguarda la presunta «rima per l'occhio», ttavia compatta: AIKN riportano «mal estre», itivo presente del verbo *estrenar* 'étrenner, ' (L. R. III, 225 e S. W. III, 345), invece on malastre», anche se R, non avendo inteso isce il verso, pone il punto metrico dopo *sels*. zione di HM, che tramandano ugualmente la I , è ambigua: il primo ms. trascrive «mala ontaminando probabilmente dal ramo opposto adizione (si consideri comunque che nella tornada riportata da H appare «e prec deu que estre»); M invece scrive «del ma astre stre»; st'ultime due voci sottolineate probabilmente cci), dove la ripetizione di parte del rimante è ta dall'imbarazzo del copista per l'apparente a della rima. Per quanto riguarda Gf, relatori della seconda tornada, essi riportano rispetti- : «e prec a deu de mal estre» (G) e «e prec de mal lestre» (f), secondo una tipologia che ie alla rima per l'occhio. La non eccessiva itazione metrico-formale da parte di Pons fa che la giusta lezione sia quella di AIKN, e in o di GHf, rispetto al testo proposto da («e prec deu que do malastre»)⁶.

on apporta giovamento alla ricostruzione testuale la proposta da M. PERUGI, *Le Canzoni di Arnaut*

Gli stessi problemi di trasmissione relativi alla rima per l'occhio che abbiamo scorto in BdT 375,19, si ritrovano in *Ar no sui ges mals et astrucs* (389,14) di Raimbaut d'Aurenga: «e qui per malastruc no-m tel Dieu prec de malastre l'estre» (vv. 9-10). ANa riportano la lezione data a testo da Pattison (ma CD¹[KN²Ra trascrivono «Dieus [R Dieu] de gran m.»; sulla base della *varia lectio* Perugi [*op. cit.*], p. 204] propone la lettura «Deu de malastre l'estre» con Deu dieretico). Per quanto riguarda la parte finale, cioè quella che più ci interessa, N omette il rimante «lestre», R invece, non intendendo neanche questa volta, come già nel caso precedente di Pons, dove finisce il verso, aggiunge di seguito «car tant ay de gran mal astre» (cfr. V. T. PATTISON, *The life and works of the troubadour Raimbaut d'Orange*, Minneapolis-London 1952, p. 187).

44 ss. Marcabru (BdT 293,22): «Pois lo fills de Dieu vos sono l que-l vengetz del ling farao» (7-8); Gaucelm Faidit (BdT 167,14): «Qui per Dieu vai e l'aver e-ls cors despendre l de Paradis l'er uberta la via, l e qui no-i vai deu baissar e dissendre l de tot honor, car tem que Dieus que l'azir, l qui reman sai ni pot anar garnir» (28-32).

46. Probabile refuso nell'edizione Zenker, che riporta: «Enferns era sa companhia».

Daniel, Milano-Napoli 1978, t. I, pp. 203-4, in quanto si basa sulla cattiva lettura dei codici eseguita da Napolski.

52. Ripetizione del rimante «pro» già presente al v. 49 della stessa strofe. V. De Bartholomaeis, *Poesie provenzali storiche*, Roma 1931, I, p. 201, n. 1, rileva che «ciò non è consentito dalla tecnica; ma impossibile qualsiasi emendamento, non essendoci che un solo ms.».

53. Accetto il suggerimento di Zenker, il quale emenda «quel» in «que-ls», con «-ls» da intendersi come articolo dell'oggetto plurale successivo («bos armatz»). Aimeric de Pegulhan (BdT 10,11): «qu'elh non sono mas los valens e-ls pros» (33); Gaucelm Faidit (BdT 167,9): «car Dieus vol et essaia l los pros e-ls arditz; l et aquels a chautitz, l e laissa los amutz l e l'avol gen savaia l per cui es trahitz» (35-39); Bertran de Born (BdT 80,30): «Nostre Seigner somonis el meteis l totz los arditz e-ls valens e-ls prezatz» (1-2). Sull'interpretazione di «Nostre seigner» in quest'ultimo passo (un re, oppure Cristo), cfr. le argomentazioni di G. GOURAN, *L'amour et la guerre. L'oeuvre de Bertran de Born*, Aix-en-Provence 1985, pp. 668-69. Il riscontro quasi testuale di questi versi con 323,22 mi fa propendere per l'identificazione di «Nostre seigner» con Cristo, come già d'altro canto appariva nel corpus del signore di Autafort: BdT 80,22 «E nostre Senher gazanhat» (v.8).

54. Costruzione impersonale del verbo *oblidar*, non molto frequente in provenzale, probabilmente per analogia col verbo *sovenir* (cfr. F. JENSEN, *The Syntax of Medieval Occitan*, Tübingen 1986, p. 220).

55. Ipermetria di una sillaba. L'emendamento proposto concorda con le precedenti edizioni («e laissa-ls malvatz d'avol fe»).

57. Verso ipometro di una sillaba, emendato dagli editori precedenti in «Lo chans tenra debes Suria». Ritengo tuttavia preferibile correggere in «enves» (con dialetto fra *tenra* e *enves*), poiché *deves* precede solitamente il complemento di moto da luogo.

58. Verso eccedente di una sillaba. Anche in questo caso si accetta l'emendamento suggerito dalle precedenti edizioni: «e-l (oppure "e ill") crotz on dieus nos rezemia». Aimeric de Belenoi (BdT 9,10): «e-ill crotz on Ihesus pres dolor l e mort, e-y fo per nos le-vaiz» (22-23); Marcabru (392,3): «e per cobrar lo se-pulcr'e la crotz l on Ihesus fon» (7-8).

59. Il ms. riporta come rimante *e*, a cui viene attribuita una funzione di terza singolare di modo indicativo, sconosciuta in provenzale. Tra i precedenti editori, Raynouard non corresse la rima, Zenker invece la emendò in *ve*. A mio avviso sembra più plausibile correggere in *te*, iterato anche al v. 63, nel senso di 'andare'.

60. Sesta occorrenza del rimante *merce*, che non va tuttavia considerato come mot-tornat, visto che è assente dalle strofe III-IV.

Il Signore che formò il cielo e tutto quanto comprende la terra e il mare, venne in terra per la nostra salvezza a ricevere morte e passione appena vide che perdeva la sua gente. E risuscitò da morte il terzo giorno, e andò prontamente all'Inferno per salvarci, per vera misericordia.

Così come ci diede la guarigione e abbandonò il proprio corpo al tormento, ci chiede che, nella spoliatura che fanno di lui i felloni saraceni, lo seguiamo tutti, senza depistare, perché la voce del cielo ci grida: «Sorgete e venite, morti, nella mia misericordia». E non la vuole [la misericordia] chi non mi crede.

Tutti ci chiama con ragione, perché sono <tanto> aspri i peccati, e ci può accadere realmente ciò che annientò il re Faraone. Seguiamolo così come dice il clero, e colui che morrà potrà dirgli senza angoscia: «Tu moristi per me, vero Dio, ed io sono morto per te».

E chi vivrà sarà senza dubbio insignito di onorato pregio valente, e sarà salvato in modo più sicuro di Giona che uscì dal pesce, il quale era perito per il torto che aveva verso il Signore. Abbandoniamo la follia e seguiamo Dio che aiuta chi ha fede in lui, <e> conduce i peccatori alla misericordia.

Al re Filippo e ad Ottone e parimenti al re Giovanni raccomandando che si accordino fra di loro e perseguano il perdono, e servono Santa Maria, il cui figlio perde la signoria di Siria, dalla contea di Tiro fino al regno di Egitto.

I potenti e i grandi baroni, e i prodi cavalieri e i fanti — l'incoraggiamento sarà necessario — andiamo tutti che Iddio ci sprona! Perché se qualcuno rimane, l'inferno sarà la sua compagnia. Chi lascia Iddio va in Inferno, ed ivi avrà la sua ricompensa.

Ormai i nobili ed i prodi ed i coraggiosi pieni d'ardore si riconosceranno dal ben ferire prontamente. Ormai si mostreranno i giusti ed i prodi, che il nostro Signore — che non dimentica — eccita e sceglie i buoni armati; e lascia [il Signore] i malvagi di cattiva fede, e vuole menare i prodi alla misericordia.

La canzone andrà verso la Siria, verso la Croce con la quale Dio ci redense, nel santo sepolcro, nel luogo dove va chi vorrà acquistare misericordia.

Profeta, va e tieni la tua strada verso la Germania, dove il pregio non devia, e va dal signore che lo conserva e lo salvaguarda più di quanto i Giudei non fanno con la loro fede.

METRICA

Componimento di 7 strofe unissonans formate versi ottosillabi ordinati secondo il seguente na rimico (Frank 577: 232):

a b b a c c d d
8 8 8 8 8' 8' 8 8

Sono presenti anche due tornadas di quattro ciascuna, che riprendono le ultime quattro rime strofe (ccdd). Altri quattro testi hanno la stessa sizione metrica e rimica di BdT 323,22, nell'or-BdT 375,19 (il modello delle altre poesie); e tre onimenti di Bertran Carbonel, e cioè BdT 82,9; 82,18; BdT 82,22.

CRONOLOGIA

Nel suo *Leben und Werke der Troubadours*, F. ffermava che BdT 323,22 fu composto nel 1214 ormai vecchissimo Peire d'Alvernhe:

Setzen wir also den Anfangspunkt seiner Laufbahn in das Jahr 1155, was wir mit gutem Grunde thun können, so hat es Peire in der That zu einem hohen Alter gebracht. Es ergiebt sich nämlich aus einem andern sonst unbedeutenden

Sirventes, dass er noch um 1214 lebte und dichtete, da er hier dem König Philipp von Frankreich, dem König Johann von England und dem Kaiser Otto, von dem er sagt, er halte fester an dem Reich, als der Jude an seinem Glauben, zum Vergleich rath und sie zur Kreuzfahrt ermahnt.

Più prudentemente K. Bartsch, curatore della seconda edizione del volume di Diez, aggiungeva in nota che «das Lied ist also etwas früher als die Schlacht von Bovines (1214) zu setzen»⁷.

Questa datazione del testo è stata accettata dagli studiosi successivi, in particolare da R. Zenker, che escluse però la paternità di Peire d'Alvernhe⁸.

È tuttavia merito del Lewent l'ulteriore precisazione della cronologia del componimento:

An der Richtigkeit der von Diez gegebenen Datierung ist nicht zu zweifeln. Das Lied ist vor der Schlacht bei Bouvines entstanden,

⁷ F. DIEZ, *Leben und Werke der Troubadours*, Leipzig 1882², p. 62.

⁸ Suggestiva l'argomentazione addotta dallo Zenker nel rifiutare la paternità dell'alverniate: «Scheint die Annahme nun schon höchst bedenklich, er sei in so hohem Alter noch dichterisch thätig gewesen, so darf es vollends wohl direkt als ausgeschlossen betrachtet werden, dass er damals noch die von dem Verfasser unseres Liedes kundgegebene Absicht gehabt haben sollte, sich den Strapazen einer Kreuzfahrt zu unterziehen...»: R. ZENKER, *op. cit.*, p. 15.

vermutlich bald nach dem von Innozen III im Frühjahr 1213 erlassenen Aufruf⁹.

Con «Aufruf» Lewent si riferiva probabilmente all'epistola del 19 aprile, con la quale il Pontefice invitò tutti gli esponenti della Cristianità a recarsi «ad annos et dimidium praefixis pro termino kalendis Ibris in Roma» per il IV Concilio Laterano, al fine di bandire una nuova crociata:

Quia vero ante biennium, universale non potest concilium commode congregari: disposuimus interim viros prudentes in singulis provinciis plenius explorare quae apostolicae provisionis litem exposcunt, et praemittere viros idoneos ad terrae sanctae negotium procurandum: ut, si exigente necessitate sacrum concilium approbaverit, nos personaliter ipsum negotium assumamus efficacius promovendum.

Sulla base dell'epistola citata si può ritenere che sia stato il Concilio a promuovere la futura spedizione in Terrasanta piuttosto che l'epistola stessa, sembra invece credere Lewent¹⁰. L'ipotesi del Lewent fu accettata da V. De Blomaeis, che, nella sua antologia di poesie pro-

⁹ K. LEWENT, *op. cit.*, pp. 32-33.

¹⁰ Non sarà affatto casuale la coincidenza nelle date tra la spedizione e la scadenza della tregua firmata a Brienne, re di Acri, ed il sultano al-Adil (sulla cfr. *infra*).

venzali storiche, scriveva a margine di BdT 323,22: «1213, primavera-1214, luglio»¹¹.

Nonostante il parere degli illustri predecessori, la datazione proposta per questo componimento non risulta soddisfacente.

Il 4 ottobre 1209, dopo varie circostanze assai fortunate — non ultima l'assassinio di Filippo di Svevia, pericoloso pretendente al soglio imperiale, ad opera di un sicario guelfo — Ottone IV era stato incoronato imperatore da Innocenzo III, dopo aver promesso di non rivendicare i possedimenti matildini, e soprattutto di non accampare pretese sul regno di Sicilia, destinato dal Pontefice a Federico, il giovane figlio di Enrico VI e Costanza d'Altavilla.

Avvenuta però l'incoronazione (27 settembre 1209), l'imperatore mancò alla parola data ed invase la Puglia con lo scopo non celato d'impadronirsi del regno di Sicilia. Scoppiata in tal modo la lotta, il Pontefice scomunicò e depose Ottone, sciogliendo i

¹¹ V. DE BARTHOLOMAEIS, *op. cit.*, p. 199. In un recente articolo sulla presenza di Federico II nella poesia trobadorica, C. BRUCKER, *Le personnage de Frédéric II dans la poésie lyrique d'oc du XIIIe siècle*, in *Studia occitanica in memoriam P. Remy*, Kalamazoo 1986, t. I, pp. 31-44, ripropone per BdT 323,22 la datazione comunemente accettata. Di diverso avviso è F. BEGGIATO, *Belha m'es la flors d'aguilen (BdT 323,5)*, in «Cultura Neolatina», XLVIII (1988), pp. 85-112, p. 110, n. 45, che anticipa il testo agli anni 1206-8, osservando che «tale datazione rientra nel periodo di attività del trovatore Pons de Capdoills».

di questi dai vincoli di fedeltà¹². Convinto da una ambasceria di principi tedeschi (Enrico di Anselmo di Justingen), — i quali, nostalgici Svevi, avevano giurato fedeltà nei confronti di Enrico, — il Pontefice accettò di inviare in Italia come «Imperatore Eletto» il giovanissimo re a, affinché questi rioccupasse il trono degli avi il 11-inizio 1212).

Indiziato dalla energica reazione papale e dal vivo ridestarsi delle lotte fra guelfi e ghibellini, Ottone IV fu costretto a tornare in Germania, e la morte della moglie Beatrice (figlia del delfino di Svevia) perdeva l'unico titolo per cui aspirare al regno di Sicilia.

La seconda settimana di marzo, Federico partì in un viaggio accompagnato da vari dignitari della corte e da alcuni legati papali. Il viaggio si rivelò fruttuoso in quanto quasi tutto il nord d'Italia ritornò a essere sotto il dominio di Ottone IV; lo stesso fu costretto a fuggire precipitosamente per scappare ad una imboscata ordita dai nemici nel suo viaggio verso Cremona. Giunto in Germania, fu incoronato una prima volta, sebbene le notizie fossero false, «Re dei Romani» il 5 dicembre a Francoforte. Giustamente Van Cleve inter-

¹² In realtà Innocenzo III scomunicò l'imperatore il 18 dicembre 1210, ma fece divulgare la notizia solamente il 31 dicembre. Il Pontefice sperava infatti che Ottone IV sarebbe stato, sottomettendosi pacificamente alle richieste

preta questo atto come il definitivo ripudio di Ottone IV da parte della Chiesa¹³.

Dopo una serie di scontri fra i due pretendenti all'Impero, si venne alla decisiva battaglia di Bouvines (27 luglio 1214), nella quale Ottone IV fu clamorosamente sconfitto da Filippo Augusto re di Francia, alleato di Federico, e mortale nemico dell'Imperatore a causa dell'amicizia e soprattutto della parentela di questi con i Plantageneti (Ottone IV era nipote di Giovanni senza Terra), con i quali Filippo Augusto lottava da parecchi anni. L'astio per l'indesiderata presenza inglese sul suolo francese si era fatto particolarmente acuto nei primi anni del XIII secolo, in seguito ad alcune frizioni sorte nei rapporti fra Papato ed Inghilterra¹⁴.

Giovanni senza Terra si era infatti ostinato a non riconoscere quale arcivescovo di Canterbury Stefano Langton, espellendo addirittura tutti i monaci della città che avevano accettato la nomina pontificia. Innocenzo III reagì con un interdetto contro l'Inghilterra (1208), sperando in un pronto ravvedimento del re inglese; tuttavia Giovanni, per nulla intimorito dalla scomunica, replicò esiliando il clero obbediente all'autorità pontificia, al quale

¹³ T. C. VAN CLEVE, *The Emperor Frederick II of Hohenstaufen, Immulator Mundi*, Oxford 1972, p. 86.

¹⁴ G. DUBY, *Le dimanches de Bouvines. 27 juillet 1214*, Paris 1973 (tr. it., *La domenica di Bouvines. 27 luglio 1214*, Torino 1977), pp. 41-2. Sul periodo in questione cfr. anche W. L. WARREN, *King John*, Los Angeles Berkeley 1978².

fiscò anche i beni. La situazione era ormai
ndescendente: Innocenzo III, irritato dalla ostentata
curanza di Giovanni, invitò Filippo Augusto ad
dere l'isola. Col pretesto di ergersi a difensore
a Chiesa di Roma, il re di Francia coglieva
asione per vendicarsi finalmente del nemico
se; Filippo aveva infatti ottime possibilità di
la riuscita, potendo contare sia sull'alleanza di
erosi principi irlandesi e gallesi, sia soprattutto su
a di molti baroni inglesi esasperati dalla politica di
anni.

Nell'aprile del 1213, con l'assemblea di
on, si decise la spedizione e si proclamò il del-
Luigi pretendente al trono d'Inghilterra. Ma pro-
quando la flotta d'invasione francese stava per
re, arrivò la notizia che Giovanni aveva fatto atto
mpleta sottomissione al papa, dichiarandosi suo
llo (15 maggio). Venutogli a mancare l'appoggio
e, Filippo Augusto fu costretto a rinunciare al-
esa; ebbe comunque modo di vendicarsi, come
mo già detto, l'anno successivo a Bouvines, de-
ido le forze coalizzate di Ottone, cui si era
o, anche senza essere presente nella battaglia,
nni. Questa vittoria avallò in maniera decisiva le
zioni imperiali di Federico.

Dalla ricostruzione fin qui offerta, risulta evi-
a perpetua conflittualità fra i tre personaggi citati
mponimento (Filippo, Ottone e Giovanni),
tualità dunque che non può essere confinata
vamente tra la primavera del 1213 e l'estate del
ome vogliono Diez, Bartsch e Lewent. Anzi in
circostanza rimarrebbe del tutto inspiegabile la

mancata citazione di Federico, cioè dell'«Imperator
electus», che grazie a continue elargizioni di terre e di
denaro stava portando dalla sua parte tutti i principi te-
deschi¹⁵.

La conferma dell'importanza assunta da
Federico dopo l'investitura pontificia (1211) proviene
dalle altre canzoni di crociata del periodo, le quali ci-
tano i tre personaggi già presenti in BdT 323,22 in-
sieme al giovane re di Sicilia: *Ara parra qual seran en-*

¹⁵ Non mi sembra valida l'ipotesi di De Bartholomaeis,
secondo la quale il componimento è indirizzato a Federico II: in-
fatti i grandi regnanti europei vengono sempre nominati
individualmente facendo risaltare la loro incuria per spronati
maggiormente alla crociata (vv. 33-34). Il «senher» della tornada
indicherà invece, visto l'invio in «Magna», qualche signorotto
tedesco, protettore del nostro poeta, la cui identificazione risulta
assai difficile. Solo come spunto di riflessione si potrebbe
pensare al poeta mecenate Otto von Bolentauben, conte di
Hennenberg e di Anhalt, Margravio di Hohenburg, il quale visse
numerosi anni in Siria, dove nel 1206 aveva sposato Beatrix,
figlia di Joscelin III (o IV), siniscalco di Gerusalemme. S.
RANAWAKE, *Höfische Strophenkunst*, München 1976, p. 4,
considera questo matrimonio -insieme alla molteplice presenza
di principi europei alla corte mediorientale- l'anello di
congiunzione fra la lirica d'oïl e quella dei Minnesänger.
Purtroppo non si hanno notizie sicure di un possibile ritorno di
Otto in Germania negli anni '10, cioè nel periodo in cui fu
scritto BdT 323,22 (cfr. comunque P. HÖLZLE, *Die Kreuzzüge
in der okzitanischen und deutschen Lyrik des 12. Jahrhunderts*,
Göppingen 1980, pp. 274-281).

vejos (BdT 10,11) di Aimeric de Peguilhan, composta nella primavera del 1213¹⁶.

don an li rey colp'e l'emperador,
quar no fan paz ez acort entre lor
per desliurar lo regime reyal
e-l lum e-l vas e la crotz aretal,
qu'an retengut li Turc tan longuamens
que sol l'auziars es us grieus pessamens.
(vv. 45-50)

Commentano la strofe Shepard e Chambers, editori di Aimeric de Peguilhan: «the emperors are Otto of Brunswick and Frederick II of Hohenstaufen, rivals for the imperial crown at that time»¹⁷.

La stessa cosa avviene nelle due canzoni di crociata di Pons de Capduelh, databili sempre fra la pri-

¹⁶ Non mi risulta che sia mai stata messa in relazione la tomada di questo componimento: «Marques de Monferrat, vostre ansessor l'agron lo pretz de Suri'e l'onor; l e vos, senher, vulhatz l'aver aital. l El nom de Dieu vos metetz lo senhal l e passatz lai, que pretz ez honramens l vos er el mon, et en Dieu salvamens (vv. 51-56), con quella di *Pus chai la fuelha del jaric* (BdT 133,9) di Elias Cairel, sempre indirizzata a Guglielmo IV di Monferrat: «Vostre ansessor, so auch dir e retraire, l foron tuit pro, mas vos no.n sove gaire; l si del venir non prendetz genh et art, l de vostre onor perdetrez lo tertz e-l qu'art» (vv. 49-52).

¹⁷ W. P. SHEPARD-F. M. CHAMBERS, *The poems of Aimeric de Peguilhan*, Evanston 1950, p. 88.

mavera e l'estate del 1213¹⁸; nel primo testo *En honor del Pair' en cui es* (BdT 375,8)¹⁹ troviamo:

Ben volgra quel reis dels Frances
el reis Engles fezesson patz;
et aquel fora plus honratz
per Dieu, que primiers la volgues;
e ja noil mermiera sos ces,
anz fora el Cel coronatz;
el reis de Poill'e l'Empeiraire
fossen amdui amic e fraire,
tro fos cobratz lo Monumens;
c'aissi cum sai perdonaran,
sapchatz c'aial perdon auran
lai, on er faitz lo Jutgamens.
(vv. 49-60)

Invece nel secondo testo, *So c'om plus vol e plus es volontos* (BdT 375,22):

ben son torbat lo Reis e l'empeiraire,
si romanon guerrejan per argen
ni per terra, sitot lor faili breumen
(vv. 22-24)

dove con «Reis» si intende il Re di Sicilia.

¹⁸ Di scarso peso si rivelano le indicazioni cronologiche fornite da A. JEANROY (compte rendu a K. LEWENT, *op. cit.*, in «Annales du Midi», XVIII (1906), pp. 81-83, p. 82) che situa le due canzoni di crociata di Pons agli anni 1189-90.

¹⁹ M. NAPOLSKI, *op. cit.*, p. 89. Sono molto significativi gli accostamenti istituiti da Pons per coppie di nemici: re di Francia vs. re d'Inghilterra; re di Puglia vs. Imperatore.

Per queste ragioni preferisco anticipare la datazione di BdT 323,22 di qualche anno rispetto alla cronologia finora accettata. In particolare credo che si debba considerare come *terminus post quem* del compimento l'incoronazione imperiale di Ottone IV (1209); come *terminus ante quem* l'analoga candidatura all'impero di Federico (fine 1211 - inizio 1212).

A questo arco di tempo sembra condurre anche la situazione politico-militare della Terrasanta. Nell'aprile del 1210, Giovanni di Brienne aveva annunciato di voler prendere per moglie la regina di Acri, Maria. Mentre il cavaliere s'imbarcava per raggiungere la sposa, terminava la tregua fra il regno di Acri — assai debole per la mancanza di aiuti dall'Occidente — ed il sultano al-Adil. Questi si era recato in luglio ad Acri per trattare il rinnovo della pace, ma qui aveva ricevuto una risposta molto evasiva da parte dei reggenti della città, i quali infatti gli risposero di non poter condizionare con questo patto l'operato del nuovo re. Giovanni sbarcò ad Acri il 13 settembre 1210, e fu incoronato re il 3 ottobre a Tiro. Divenne subito un sovrano molto popolare, in quanto non solo si comportò con molto tatto nei rapporti con i suoi vassalli, ma anche e soprattutto usò grande cautela nelle relazioni con gli Arabi. Alla fine dell'estate del 1211 — falliti i tentativi di spedizione contro Damietta — accettò una tregua quinquennale con al-Adil, tregua che sarebbe entrata in vigore dal luglio del 1212. Nel frattempo però Giovanni inviava ripetuti messaggi al Pontefice affinché questi bandisse una nuova Crociata in coincidenza con la fine della tregua (non a caso Innocenzo III fissò la partenza di

questa spedizione «in calendas Iunii» del 1217, ossia nel momento stesso in cui scadeva la sospensione delle ostilità).

In sostanza penso che BdT 323,22 possa inserirsi in quell'arco di tempo che va dall'incoronazione di Giovanni di Brienne — con le speranze di riconquista di Gerusalemme associate al nuovo sovrano — e la tregua firmata dallo stesso Giovanni per permettere una partecipazione di massa alla futura spedizione. In questi limiti cronologici — peraltro coincidenti con quelli forniti in precedenza — un poeta provenzale a noi ignoto²⁰, erroneamente identificato con Peire d'Alvernhe dal ms. E, compose questa canzone per spronare i maggiori regnanti europei a porre fine alle guerre fratricide, al fine d'indirizzare tutti i loro sforzi alla riconquista della Terrasanta.

* * *

La nuova cronologia assegnata a *Lo senher* suggerisce alcune considerazioni sul corpus poetico di Pons de Capduelh. Come si diceva in precedenza, BdT 323,22 sfrutta — come spesso avviene nelle canzoni di crociata — la struttura metrica e probabilmente la melodia di *S'ieu fis ni dis nuilla saisso* (BdT 375,19) di Pons per l'appunto. Questa canzone del si-

²⁰ ZENKER (*op. cit.*, p. 16) proponeva lo spostamento di 323,22 fra i testi anonimi del *Grundriss*, o almeno la sua schedatura fra i testi di un non meglio precisato Peire: «Für den *Grundriss* sich aus dem Gesagten folgende Korrekturen; es sind einzureihen: 323,22 unter die Anonyma Gr. 461 (eventuell unter einen anderen Peire)...».

di Vertaison risulta tuttavia difficilmente databene contenga nella seconda tornada — a solamente dai mss. GHMRaf — l'invio a iart²¹, identificata con qualche dubbio da ibers²² con Audiart del Baux, figlia di Giraut ar e Mabilia di Ponteves, e moglie di Bertran del

S. Stronski (*Le troubadour Folquet de Marseille*, Cracovie 1910, p. 59*) proponeva di leggere «D'En Plus Leial» (senhal per Folquet de Marsiglia) in luogo di «N'Odiart» (così il testo Napolski), basandosi sul fatto che «il n'est guère probable qu'après un envoi adressé à une dame, le suivante soit adressé à une autre (Audiart)». Questa ipotesi tuttavia, suffragata dal solo ms. G, non sembra molto soddisfacente, in quanto la tradizione del testo risulta molto più intrecciata, nella divisione tra i vari rami, di quanto ri-

l «De N'Odiart, ves on que sia, l voill s'acoindans'e sa 'ab rics fatz enans'e mante l tot so qu'a valen prez cove» (8). Nel corpus poetico di Pons merita un cenno a parte a «apparentemente anomala» di *Tant mi destrein un dezim ve* (375,24), la quale si struttura sulla sirma della strofe del componimento. Visto l'andamento capcaudato stravolto nelle strofi III e IV da a (unico manoscritto del componimento), bisogna ipotizzare la caduta di una * «regolarizzatrice». In questo caso il congedo, oltre a re l'ipotesi della caduta di una strofe (o più strofi, ma i numero dispari), rappresenterebbe la logica conclusione su coblas capcaudadas, basandosi sulla sirma della strofe IV* mancante.

F. M. CHAMBERS, *Proper names in the lyrics of the ars*, Chapel Hill 1972.

tenga Stronski giustificando il suo stemma: «a qui comprend les mss. AI(K) et H; b qui comprend les mss. DGP; c qui comprend les mss. CMRa; le ms. f est éclectique et il suit tantôt c, sa base, tantôt b». Si consideri infatti che l'ipometria del v. 4, probabilmente uno dei pochi errori significativi della tradizione, lega HMRa e probabilmente D, se non si considera il «leial» di questo codice come trisillabo (nella rimanente tradizione costituita da ADcGIKNPf è sempre bisillabo); C invece, fortemente indiziato di far parte di questo gruppo, risana l'ipometria con l'inserimento della congiunzione «et». Da rilevare infine l'erronea ripetizione del v. 19 al v. 35 in MRa; anche in questo caso il copista di C, confermandosi ottimo conoscitore di lirica nonché poeta, corregge il verso con una sua propria creazione: «cortes humil et avinen». Le rimanenti considerazioni di Stronski per spiegare stemmaticamente il testo si basano in sostanza su varianti adiafore e non su errori.

Recentemente tale opinione è stata confermata da S. Guida²³, il quale, confutando le precedenti proposte di identificazione formulate da Fabre²⁴ e da

²³ S. GUIDA, *La tenzone fra Ricau de Tarascon e Cabrit*, in *Miscellanea di studi in onore di Aurelio Roncaglia*, Modena 1989, t. II, pp. 637-661.

²⁴ C. FABRE, *Le troubadour Pons de Chaptueil. Quelques remarques sur sa vie et sur l'esprit de ses poèmes*, Le Puy 1907 (estratto da «Mémoires de la Société Agricole et scientifiques de la Haute Loire», t. XIV).

re¹²⁵, suggerisce che Pons de Capduelh avrebbe dato questa gentildonna nelle sue peregrinazioni nella Francia, successive alla perdita dei propri li, in particolare verso il 1215. L'ipotesi di data- e del «ciclo di Audiart» proposta da Guida risulta via incompatibile con BdT 323,22, *contrafactum*, e si è visto, di uno dei componimenti dedicati a ta dama.

Come si può notare, l'identificazione di Audiart ai problematica, e nulla esclude che possa trattarsi i senhal, come avviene d'altro canto in Raimon de ival, il quale designa con questo nome Raimondo , conte di Tolosa fra il 1194 ed il 1222. Sembra via assai improbabile che Pons de Capduelh riuti- questo stesso *senhal* per indicare Raimondo VI, naggio con il quale egli non ebbe, per quanto ci ta, legami.

25 J. PERREL, *Le troubadour Pons, seigneur de ueil et de Vertaizon*, in «Revue d'Auvergne», 90, 1976, n. 9-199.

26 La presenza di Audiart causò l'attribuzione del testo a n de Miraval da parte di un codice usato da Tassoni. do assai improbabile una conscia modifica della paternità r 375,19 da parte dell'autore della *Secchia Rapita*, risulta iù sicuro ipotizzare che l'erronea paternità fosse già pre- in qualche manoscritto di cui l'erudito secentesco dispo- per esempio, i libri posseduti da Barbieri, tra cui l'impor- Libro di Michele» (cfr. E. VINCENTI, *Bibliografia antica vatori*, Milano-Napoli 1963, p. XLIII; e soprattutto M. RI, *Il libro di Miquel de la Tor. Ricostruzione, edizione e* . Tesi di dottorato, Roma 1991).

A soccorrerci nell'eventuale identificazione di questo personaggio interviene una *razo* dedicata a Pons de Capduelh, nella quale si legge che il poeta «estan en aquela honor com ela [Azalais de Mercuor] et en aquest'alegreza, ac volontat <...> de proar s'ella li volia be <...>. E si acorda, en son fol cor, qu'el fe- zes semblan qu'el s'entendes en autra dona, en N'Audiartz, qu'era moiller del senher de Marceilla»²⁷.

L'estrema precisione dei dati forniti dalla *razo* insieme alla citazione di alcuni versi non giunti di BdT 375,14 (si tratta probabilmente di versi di una tornada rigettata o caduta nella tradizione manoscritta²⁸), invita senza dubbio a riesaminare la possibilità che l'Audiart cantata da Pons de Capduelh sia stata realmente la moglie di Roscellino, come recita al proposito la *razo* 29. L'ipotesi in questione è senz'altro più con- sona ai limiti cronologici che impone il *contrafactum*

27 J. BOUTIERE-A. H. SCHUTZ, *Biographies des troubadours*, Paris 1973², pp. 314-5.

28 La *razo* è presente nei mss. EPRSgb; fra questi codici solo RSgb riportano il testo cui la *razo* si riferisce. I versi della tornada, corrispondenti allo schema metrico di BdT 375,14 sono i seguenti: «Non vueil aver l'emperi d'Alamanha, l si N'Audiartz non vezon mei hueill; l e non dic trop, si-m viest gais ni-m despuell i ni-il ren merces, quar li plac ma com- panha.»

29 Il ms. P precisa perfino che Audiart «era moilher de Roselin qu'era senher de Marsela». Le integrazioni di questo co- dice non sono tuttavia giudicate molto attendibili dalla critica: P tende infatti «a trasformare *vidas* e *razos* in entità logicamente autosufficienti» (M. L. MENEGHETTI, *Il pubblico dei trovatori*, Modena 1984, specialmente pp. 281 e ss.).

T 323,22 per BdT 375,18, visto che Roscellino fu tretto a ripudiare la moglie Eldiarda nel 1211 non- a rinunciare alla vita politico-mondana per essere nnesso all'interno della chiesa.

Roscellino era stato scomunicato da Innocenzo perché, pur appartenendo all'ordine ecclesiastico i monaco di S. Vittore), si era sposato con iarda. S. Guida giudica tuttavia improbabile ntificazione di Audiart con la moglie del signore Marsiglia, in quanto Pons difficilmente avrebbe ito cantare «la contraente di un matrimonio che va destato e destava scandalo e che, non nosciuto dalla Chiesa, comportava la scomunica entrambi i coniugi» (S. Guida, *op. cit.*, p. 641). ellino tornò in seno alla Chiesa Cattolica grazie lettera assoluta del 4 agosto 1211, inviata dal efice Raimundo Ebredumensi archiepiscopo. ne i passi principali:

Cum Roncelinus, qui habitu monachali rejecto Massiliensis civitatis dominium sibi temere usurparat, propter apostasiam, perjuriam, et incestum, necnon rapinas, et quaedam alia dudum a nobis et postmodum a te, frater Regensis, et bonae memoriae magistro Milone Notario nostro tunc apostolicae sedis Legatis excommunicatus extiterit, tam civitate Massiliensi quam universa terra ipsius ecclesiastico supposita interdicto, sano consilio tandem ductus, <...> nobili muliere dimissa, rejectum habitum reassumpserit humiliter et devote <...>»³⁰.

30 S. BALUZIUS, *Epistolarum Innocentii III, Parisiis* pp. 549-550.

In questa circostanza «il ciclo di Audiart» si inscriverebbe fra lo «sfrattamento» di Roscellino e il matrimonio con Eldiarda (post 1192), e il 1211, data del ripudio della moglie da parte del signore di Marsiglia.

Quale che sia la giusta identificazione per Audiart, ritengo che la canzone BdT 375,18 fu scritta verosimilmente nei primi anni del XIII sec.³¹ (o alla fine del XII), e che dunque in tale periodo vada circoscritto il cosiddetto «ciclo di Audiart».

Merita comunque un'analoga revisione anche l'intera attività poetica di Pons. Racchiudendola infatti fra gli anni 1191-1237, M. de Riquer ne evidenzia forse troppo generosamente la «tan dilatada actividad poética»³². Il filologo spagnolo ha assunto come estremi cronologici da un lato la citazione di Pons nel componimento *Belhs guazanshs* di Elias de Barjols (BdT 132,5: «En Pons de Capduelh do nos l sa guaienza»)³³, dall'altra il *planh* composto dal signore

³¹ Vista la datazione del testo, è assai poco probabile che Pons de Capduelh abbia cantato Audiart del Baux: costei andò sposa molto giovane nel 1214 (o alla fine del '13; la promessa di matrimonio è dell'Ottobre del '13). Nei primi anni del XIII sec. Audiart del Baux era poco più che una bambina.

³² M. DE RIQUER, *Los trovadores*, Barcelona 1975, III, p. 1262.

³³ S. STRONSKI, *Le troubadour Elias de Barjols*, Toulouse 1906, p. 41; si oppone alla datazione proposta da Stronski S. C. ASTON, *Observations sur la datation de quelques troubadours*, in *Actes et Mémoires du IVe Congrès international de langue et littérature d'oc et d'étude franco-provençales*, Avignon 1970, pp. 91-105. Accetta l'ipotesi di Aston, aggiun-

di Vertaison per Azalais de Mercuor, sulla scia di un articolo di Lucas³⁴. Tuttavia se il debutto poetico di Pons può essere anticipato di qualche anno rispetto alla datazione proposta da M. de Riquer (la metà degli anni '80), la fine dell'attività suscita svariati problemi. È infatti assai improbabile che Pons, ormai più che settantenne, sia partito crociato, secondo quanto riporta la sua *vida*: «el se croset e passet outra mar e lai mori». Evidentemente, se i termini relativi di composizione del *planh* sono, come afferma Lucas, tra il 1227 e il 1236, Azalais de Mercuor non può essere considerata come la destinataria del componimento (si consideri che la specificazione di «Mercuor» è presente solo nella *vida* e nella *razo*, non nel *planh*). Probabilmente il biografo, ignaro della reale identità dell'Azalais del testo, cercò di identificare questa donna ad ogni costo, spingendosi a ritenere che ella potesse essere la moglie di N'Oisil de Mercuor nonché figlia di Bernart d'Andusa, donna forse già lodata da Gui d'Uisel in *Ges de chanitar* (BdT 194,8: «Dompn'Alazaitz, tant vos fasetz lauzar l a tot lo mon c'a mi non cal

gendo ulteriori argomentazioni, P. CANETTIERI, *Na Joana e la sezione dei descortz nel canzoniere provenzale N*, in «Cultura Neolatina», LII, 1992, pp. 139-65.

³⁴ «If, therefore, we accept the evidence of the *vida*, we must assume that Azalais died, and that the *Planh* was written, shortly before 1227. In any event, the *terminus ad quem* of both the death of Azalais and the poem is 1236, by which time Pons was dead» (H. H. LUCAS, *Pons de Capduoill and Azalais de Mercuor: a study of the planh*, in «Nottingham Medieval Studies», II, 1958, pp. 119-131, p. 126).

parlar»³⁵). Sembra invece corrispondere più esattamente con la cronologia di Pons (le cui ultime attestazioni documentarie sono del 1220³⁶: è probabile che in quest'anno egli abbia tradotto in atto il suo progetto di farsi crociato³⁷) Alazais de Boissazo, moglie di Bernart Boissazo, morta probabilmente nel secondo decennio del XIII secolo, la quale fu cantata ripetutamente da parecchi trovatori, tra i quali Raimon de Miraval³⁸ e Guillem Augier Novella³⁹.

Certo non si può essere sicuri di questa nuova identificazione — ripeto basata esclusivamente sulla presunta cronologia di Azalais e di Pons proposta, non so su quali documenti, da Lucas —, considerato sopratt-

³⁵ J. AUDIAU, *Les poésies des quatre troubadours d'Ussel*, Paris 1922, p. 49.

³⁶ Cfr. J. PERREL, *op. cit.*, pp. 125, e S. STRONSKI, *Recherches historiques sur quelques protecteurs des troubadours*, in «Annales du Midi», XVIII, 1906, pp. 473-493, e «Annales du Midi», XIX (1907), pp. 40-56.

³⁷ S. GUIDA, *Canzoni di crociata*, Bologna 1992, p. 204.

³⁸ L. T. TOPSFIELD, *op. cit.*, p. 38. Si consideri anche il rimante «Azalais» in comune fra *Er ab la forsa* (BdT 406,8), componimento di Raimon de Miraval dedicato ad Azalais de Boissazo (v. 46: «de la belha n'Alazais»; ADIKLNa riportano tuttavia «N'Azalais»), e il *planh* di Pons de Capduelh (v. 46: «Deus, quals dans es de midonz N'Azalais!»). Questo rimante sarà riutilizzato solo da Bertran Carbonel in *Ronci cen vetz m'avetz fag penedir* (BdT 82,13; v. 18: «que Maria, Aynes et Alazais»).

³⁹ M. CALZOLARI, *Il trovatore Guillem Augier Novella*, Modena 1986, p. 163.

tutto che l'autore della *vida* del signore di Vertaison fu probabilmente Uc de S. Circ, il quale si rivela «perfettamente al corrente della relazione fra Pons ed Azalais de Mercuor <da parlarne> tanto nella *vida* che nella lunga *razo* che funge da presentazione alle canzoni segnate coi numeri 375, 14, 18 e 20»⁴⁰. Ogni ipotesi d'identificazione resta a questo punto aperta. Qui si desidera soltanto rimarcare la necessità di approfondire le notizie sulla figura di Pons de Capduelh, anche dal punto di vista documentario.

⁴⁰ S. GUIDA, *Uc de Saint Circ e Clara d'Anduza*, in «Messana», 4, 1990, pp. 169-194, pp. 182-3.